



Nunzio Galantino
Vescovo

Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

IV Domenica di Pasqua / Anno A

At 2,14.36-41; 1Pt 2,20-25; Gv 10,1-10

11 maggio 2014

Le esperienze di fede nel Signore Risorto proposte in queste domeniche di Pasqua (in particolare, quelle di Tommaso e dei discepoli di Emmaus) ci hanno insegnato che l'esperienza della Pasqua non è una esperienza che si consuma in maniera intimistica ed individuale. Senza escludere l'importanza decisiva dell'incontro personale con il Signore Risorto, è nella comunità che, di norma, il Risorto appare e si fa conoscere.

E la liturgia della Parola di oggi risponde a due domande che riguardano proprio la comunità di fede; in particolare: - come nasce una vera comunità cristiana? - come cresce una comunità cristiana?

Pietro, nella prima lettura e Gesù stesso nel Vangelo indicano attraverso quali esperienze e quali momenti si costruisce e cresce la comunità dei discepoli del Signore.

All'inizio della Comunità dei credenti c'è l'annuncio e l'accoglienza del Vangelo; un'accoglienza che si esprime attraverso la conversione, che porta al battesimo e quindi alla adesione alla vita della comunità.

Il Vangelo ci spiega come cresce una comunità dei discepoli del Signore Risorto. Al centro di essa c'è Gesù, che si presenta come *pastore* ma anche come *porta*.

Se i verbi che descrivono il rapporto tra il pastore e le pecore è abbastanza chiaro, un po' meno è la carica ed il significato dell'immagine di Gesù-porta.

In quanto pastore, Gesù chiama. Alle pecore viene domandato di *ascoltare*, *riconoscere* la voce e *seguire* il pastore. Tutti verbi che esprimono intimità tra Gesù e i suoi discepoli; un'intimità attraverso la quale transita la vita nuova che il Risorto intende donare a quanti lo ascoltano e a coloro che lo riconoscono come loro compagno di strada e come guida.

Ma Gesù, dice anche di sé: «Io sono la porta».

Anche se non siamo troppo abituati all'immagine di *Gesù-porta*, essa è ugualmente ricca di significato; soprattutto se pensiamo al fatto che Gesù contrappone l'immagine di sé come «*porta aperta*» all'immagine giudaica di una legge presentata come «*siepe*» che divide, separa e difende. Gesù invece è una porta aperta e la



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

salvezza/vita nuova sta nel passare attraverso questa porta, abbandonando ogni grettezza ed ogni schema di vita mortificante.

Alle due immagini di Gesù *pastore* e *porta aperta*, si accompagnano i verbi e quindi i gesti/comportamenti che caratterizzano la Comunità di coloro che credono nel Signore Risorto ed il rapporto che questi ha con loro.

Gesù-pastore «*entra per la porta*»: ha quindi col gregge un'intimità immediata; «*le chiama ad una ad una per nome*»: la sua è una chiamata personale ed ha un messaggio/compito specifico per ognuno. Coloro che ne «*conoscono la voce*» le «*fa uscire*» dai recinti angusti di progetti senza respiro e senza speranza e, «*camminando innanzi*» a loro, li conduce verso una vita vissuta in pienezza.

Ma il rapporto pastore-gregge e pastore-pecora conosce anche delle minacce: quella del brigante e dell'estraneo.

Quindi ai verbi pastorali che sono verbi di vita possono subentrare i *verbi della morte*, che falsano i rapporti tra le persone e con la realtà; trasformando in sogni in incubi mortali. Non ricordo più dove, ma quei verbi li ho trovati così tragicamente riproposti da un poeta americano drogato, in una parafrasi negativa del salmo 23 (*Il Signore il mio Pastore*): «L'eroina è il mio pastore, ne avrò sempre bisogno. Mi conduce a una dolce demenza, distrugge la mia anima. Mi conduce sulla strada dell'inferno per amore del suo nome. Sì, anche se camminassi nella valle dell'ombra della morte, non temerei alcun male, perché la droga è con me. La mia siringa e il mio ago mi portano conforto».

✠ d. Nunzio